

**Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II e Paolo VI:  
Divenire Chiesa nel mondo moderno**

**Dr. Meghan J. Clark**

Allorché ho cercato di mettere nero su bianco le mie riflessioni, il compito mi pareva tra i più ardui. Come è possibile cogliere lo sviluppo della dottrina sociale cattolica durante i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI – pontificati che includono il Concilio Vaticano II, in circa 45 minuti? Per quanto mi riguarda – questo è il periodo che ha sollecitato e fondato il mio lavoro di teologo morale – specialmente l'essermi concentrata sui diritti umani, la solidarietà e lo sviluppo globale. Procediamo dunque in tre sezioni: 1. Il Concilio Vaticano II e divenire Chiesa nel mondo moderno, 2. Coinvolgere tutte le persone di buona volontà: l'attenzione di Giovanni XXIII alle tematiche del bene comune, dei diritti umani e della pace, e infine 3. La ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone: Beato Paolo VI, la dottrina sociale cattolica e la nuova realtà globale.

1. Il Concilio Vaticano II e divenire Chiesa nel mondo moderno:  
l'attenzione a Gaudium et Spes

Vorrei cominciare con un breve aneddoto personale. Durante il mio ultimo semestre del corso di laurea, ho scritto una voce enciclopedica sulla dottrina sociale cattolica per una pubblicazione di politica pubblica internazionale e teoria. La voce avrebbe dovuto includere alcuni paragrafi di base su ogni documento papale più importante. In un primo momento mi era sembrata una cosa abbastanza facile da farsi: durante la rivoluzione industriale, Leone XIII redige *Rerum Novarum* (sulle condizioni di lavoro) focalizzando la propria

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

attenzione sui diritti dei lavoratori e sulla proprietà privata; quarant'anni dopo, durante la Grande Depressione mondiale, *Quadragesimo Anno (Nel quarantesimo anno)* viene scritta per enfatizzare il bene comune e il principio di sussidiarietà nella presa di decisioni. Giovanni XXIII elabora due importanti encicliche sui temi del bene comune e dei diritti umani (*Mater et Magistra (Madre e Maestra)* e *Pacem in Terris (Pace in Terra)*). Fino ad arrivare nel bel mezzo degli anni '60 (1965 per essere precisi) e andare a sbattere contro un muro; passo quasi una settimana a fissare la mia copia del Concilio Vaticano II per poi entrare esasperata nell'ufficio dell'Ordine dei Frati Minori di Fra Kenneth Himes. "Non so cosa fare con la *Gaudium et Spes*," dico, crollando su una sedia. "Non sono del tutto sicuro che tu voglia dirlo a voce alta," mi risponde ridacchiando. Come si fa ad "semplificare" un documento di 70 pagine, riassumendo la vera identità dell'impegno della Chiesa cattolica nel mondo in un solo paragrafo? Alla fine ho redatto 5 frasi del tutto inadeguate sul bisogno di partecipazione e sull'impegno nella società da parte della Chiesa e dei singoli cristiani.

*Dunque – se riguardiamo a questo periodo – comincio proprio da questa domanda – cosa fare con Gaudium et Spes?*

In qualità di teologo morale che si specializza nel pensiero sociale cattolico, questo documento forma la mia stessa identità – La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno - dà ambito e contesto a come io considero la mia vocazione di teologo morale e offre una voce pubblica ai temi della dignità umana e della giustizia. Si tratta di un richiamo a tutti i cristiani a partecipare alla vita della comunità, a divenire tutti insieme maggiormente

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

umani. Uno dei più autorevoli teologi contemporanei dedito alla storia e all'influenza del Concilio, Massimo Faggioli, argomenta che *Gaudium et Spes* è pastoralmente e profeticamente “uno dei più originali e caratteristici documenti del Concilio Vaticano II” (171).<sup>1</sup> Egli dipinge la seguente immagine del Concilio: “Se si dovesse descrivere il Concilio Vaticano II con il linguaggio del cinema, potremmo dire che il Concilio sia iniziato con un movimento *in profondità*, dando uno sguardo più da vicino a quelle che sono le fonti della teologia e della teologia cattolica, per poi passare a un movimento *ad extra*, al di fuori della Chiesa, in un'assunzione cosmica di responsabilità verso l'umanità e l'intera creazione.” (811) Movimento verso l'interno e verso l'esterno, di profondità e universalità, questa è la visione della *Gaudium et Spes* – che è quella di una chiesa incarnata ed inculturata. Tutto questo è alla base della dottrina sociale cattolica e dell'appello a partecipare al mondo.

Nel primo paragrafo, il Concilio inizia con due verità profondamente semplici – sottolinea “l'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana” (1) e che “per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo. . . in modo adatto a ciascuna generazione” (4). Si tratta di una reminiscenza di Leone XIII che sollecitava a “guardare le cose umane quali sono e nel medesimo tempo a cercare altrove. . . il rimedio ai mali.” (*Rerum Novarum* 18) **Joseph-Léon Cardijn** avrebbe espresso il concetto attraverso il suo metodo di “vedere, giudicare, agire.” *Gaudium et Spes* afferma a chiare lettere che ci dobbiamo

---

<sup>1</sup> Massimo Faggioli, *A Council for the Global Church: Receiving Vatican II in History* (Fortress, 2015).

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

aprire di più verso il prossimo e più profondamente dentro di noi in quanto uomini di Dio e singoli cristiani.

Nel 1965, sulla scia di colonialismo, industrializzazione e conflitti mondiali, il “destino della comunità umana” era riconosciuto come UNO, inestricabilmente unito. In modi inevitabili che le precedenti generazioni non avevano considerato e “per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che i benefici della civiltà possono e debbono realmente estendersi a tutti.” (9) come un riconoscimento di una dignità umana universale ampliata.

Il Concilio Vaticano II riconobbe anche che “il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini.” (30)

*Gaudium et Spes* riorienta la nostra visione incentrandosi sull'impegno – dando un forte impulso a leggere i segni dei tempi, alla partecipazione e al bene comune, - questo è il movimento verso l'esterno. Ma essa ci sfida anche a guardarci dentro in quanto individui, in quanto Chiesa e a riconsiderare il nostro rapporto con Dio. Vediamo oggi lo stesso richiamo nelle esortazioni apostoliche di Papa Francesco.

Inevitabilmente, questa svolta verso l'interno ci porta a porci le domande fondamentali – Chi sono io? Chi sei tu? Chi siamo noi? Dubbi, ansia, disperazione, fede, speranza, amore e giustizia – tutti questi temi – positivi e

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

negativi – che attraversano la cultura moderna, cominciano con la lotta per l'identità dell'umanità stessa. Esaminando il ruolo della Chiesa nel mondo, *Gaudium et Spes* conclude che “così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia.” (40). L'apprezzamento del dialogo e dell'impegno presuppone in primo luogo la definizione di cosa significhi essere persone umane – e la pretesa che la nostra esistenza, la comunità, il mondo intero possano essere resi più o meno umani.

Un tratto distintivo del documento è la sua riflessione sulla Scrittura – specialmente su temi come *foedus* (patto) e incarnazione. Dio entra in relazioni – patti – con le persone. In modo ancora più evidente, Dio sancisce alleanze con generazioni successive di popoli andando oltre la nostra tradizionale comprensione di passato, presente e futuro. Comunque, in Gesù Cristo, in Dio fattosi uomo – tutti i confini sono eliminati. Nel paragrafo 22 (uno dei preferiti di San Giovanni Paolo II), il Concilio spiega che “con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo” (22) *in tutto simile a noi fuorché il peccato.*

Siccome lo ritengo un passaggio particolarmente pregno di significato – vorrei soffermarmi per un momento sul paragrafo 32 – è un passaggio piuttosto lungo ma che ci dà il senso della missione sociale a cui il Concilio Vaticano II ci sprona – clero e laicato – per provare a costruire delle comunità pienamente umane, i nostri “doveri di giustizia e amore,” radicati

non soltanto nel leggere i segni dei tempi (guardando verso l'esterno) ma nella nostra teologia (guardando verso l'interno).

***32. Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società, così a lui anche " piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, fuori di ogni mutuo legame, ma volle costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse." (55) Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso ha scelto degli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti Dio, manifestando il suo disegno, chiamò a suo popolo" (Es. 3,7). Con questo popolo poi strinse il patto sul Sinai. (56)***

***Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale, si sottomise volontariamente alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione.***

***Nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una "cosa sola." Anzi egli stesso si***

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

*offrì per tutti fino alla morte, lui il redentore di tutti. " Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici " (Gv 15,13). Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore.*

*Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: **essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi.***

***Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello.***

Ci sono tante altre cose che si potrebbero dire a proposito della *Gaudium et Spes* – ma lo sviluppo chiave che desidero mettere in evidenza è questo riorientamento del divenire più pienamente umani attraverso l'essere la Chiesa nel mondo. In questo riorientamento assume importanza anche la dichiarazione *Dignitatis Humanae*, il Decreto sulla libertà religiosa.

2. Coinvolgere tutte le persone di buona volontà: l'attenzione di Giovanni XXIII alle tematiche del bene comune, dei diritti umani e della pace

All'inizio degli anni '60, le tensioni fra gli USA e l'URSS raggiunsero il loro

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

apice. Nella sua enciclica del 1961, *Mater et Magistra*, Papa Giovanni XXIII cominciò a gettare le basi per la missione centrale sia della *Pacem in Terris* (1963) che del Concilio Vaticano II (1962-1965), per riposizionare e riorientare l'impegno della Chiesa nella crescente complessità del mondo contemporaneo – la guerra fredda, la corsa agli armamenti nucleari e il neocolonialismo in fase di sviluppo fra gli altri. Con la pace saldamente in pugno come obiettivo, *il bene comune, l'interdipendenza della comunità globale* e i *diritti umani* sono i tre temi principali nella dottrina sociale cattolica di Giovanni XXIII.

Le encicliche non sono facili da leggere e a volte sembrano semplicemente pesanti come genere letterario. La *Mater et Magistra* è al contempo un documento incredibilmente ricco e un esempio lampante del perché i miei studenti odino leggere le encicliche. In 270 paragrafi, Giovanni XXIII affronta una vasta gamma di argomenti in modo molto minuzioso, come ad esempio nell'attenzione con cui tratta le comunità rurali ed agricole. Al tempo stesso, vi è un tema profondo e dominante in questa enciclica – il bene comune. A questo punto, Giovanni XXIII sposta la tradizione e si concentra sulla crescente interdipendenza, affermando che la “socializzazione” è pur sempre un qualcosa di positivo – anche se complicata e a volte pericolosa.

Nella *Mater et Magistra* egli definisce il *bene comune* come “l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona” (MM 51). Una vera comunità esiste solamente se, “i rispettivi membri siano in essa considerati e trattati come persone e siano stimolati a prender parte attiva alla loro vita” (MM 52). Si tratta della definizione maggiormente citata del bene comune – ma non è molto chiara.



## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

Nella restante parte dell'enciclica, vengono esaminati vari aspetti del bene comune riguardanti la partecipazione dei lavoratori, la tassazione e l'ordine internazionale.

Come riassunto da Marvin Mich, il contributo di Giovanni XXIII alla dottrina sociale cattolica in merito al bene comune comprende due parti. La prima riguarda questo senso del bene comune inteso come “una realtà sociale in cui tutte le persone condividono attraverso la loro partecipazione ad essa.” La seconda, nella *Pacem in Terris*, sottolinea gli aspetti dei diritti umani del bene comune.<sup>2</sup> La *Pacem in Terris* lo estende per includere un *bene comune globale*. Entrambi i documenti sottolineano ripetutamente *l'interdipendenza della comunità globale*.

Nei due anni successivi – il Concilio Vaticano II è ancora in corso, lo stesso Giovanni XXIII si ammala e la crisi dei missili cubana porta il mondo sull'orlo di un conflitto nucleare. La corsa agli armamenti nucleari e i pericoli che essa comporta per il mondo intero sottolineano questa interdipendenza. I *diritti umani* includono sia i diritti socio-economici che quelli civili e politici. Sono suddivisi in vari livelli di rapporti (individuali, fra individui e stato, fra stati) e a ogni livello di società ogni diritto corrisponde ad un certo dovere (PIT 8 – 144).

Ad esempio, “il diritto di ogni essere umano all'esistenza è connesso con il suo dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita con il dovere di vivere dignitosamente; e il diritto alla libertà nella ricerca del vero è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della

---

<sup>2</sup> Marvin K. Mich, “Commentary on Mater et Magistra” *Modern Catholic Social Teaching: commentaries and interpretations* (Georgetown University Press, 2017).

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

medesima sempre più vasta e profonda.” (PIT 14).

Mentre la maggior parte del mondo stava discutendo se i diritti civili e politici (quelli messi in risalto dalle democrazie occidentali) o i diritti socio-economici (quelli spesso associati al comunismo) fossero o meno i diritti primari o “reali”, la vera causa dei diritti umani ne subì un danno. La Dichiarazione delle Nazioni Unite cercò di trascendere questo dibattito attraverso l’inclusione di tutte le categorie di diritti e lasciando ai singoli stati membri il compito di attuarli e di stabilire delle priorità. Giovanni XXIII cercò invece di integrare e di espandere ulteriormente il canone dei diritti umani, offrendo un elenco sistematico dei diritti umani e dei corrispondenti doveri. Nel definire il suo punto di partenza, Giovanni XXIII ci spiega:

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili. (PIT 5)

Le sue divisioni non sono le consuete divisioni polarizzate fra diritti socio-economici e diritti civili e politici. Al contrario, i diritti umani cattolici sono divisi in tre categorie principali: l’ordine fra le persone, l’ordine tra gli individui e l’autorità pubblica all’interno di uno stato e quello fra gli stati. La *Pacem In Terris* funge come una sorta di dichiarazione dei diritti umani per la dottrina sociale della Chiesa. È importante notare come la *Pacem in Terris* rappresenti uno sviluppo significativo nella tradizione. Nel 1948 le Nazioni Unite adottarono la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo – e in quel

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

tempo, la voce ufficiale della Chiesa cattolica resistette al linguaggio dei diritti, preferendo le sue categorie più antiche che si rifacevano alla legge naturale. Ve detto che Angelo Roncalli – che sarebbe diventato Giovanni XXIII – era l'ambasciatore della Santa Sede in Francia ed era presente alla sessione di lavoro dell' UNESCO riguardante i diritti umani.

### 3. La ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone: Beato Paolo VI, la dottrina sociale cattolica e la nuova realtà globale

Dopo Giovanni XXIII, Papa Paolo VI mise in discussione il divario crescente fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo alla luce dell'interdipendenza della comunità globale. Mettendo la tematica dello sviluppo al centro delle sue riflessioni, Paolo VI rivelò il *neocolonialismo* e i suoi legami con lo sviluppo. Nel 1967 scrisse *Populorum Progressio (Sullo sviluppo dei popoli)*. Già a partire dal primo paragrafo, Paolo VI ci spiega che “una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone (*alla Chiesa*) di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità” (PP 1).

Nei suoi contributi, l'enfasi di Paolo VI era focalizzata sull'integrazione e sugli approcci olistici – in quanto egli sottolinea il bisogno di solidarietà e di uno sviluppo integrale, rigettando un approccio meramente economico allo sviluppo: “Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.” (PP 14). Questo modo di intendere lo sviluppo offre una critica strutturale del neocolonialismo ed

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

insiste sul fatto che la proprietà privata deve essere concepita all'interno del contesto del bene comune. In particolare, "è come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario." (PP23).

Ogni tentativo di promuovere uno sviluppo integrale deve comprendere "il dovere di *solidarietà*, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; 2) il dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; 3) il dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri" (PP 44) per combattere il neocolonialismo.

Sia gli individui che le nazioni devono assumersi le responsabilità per se stessi e per gli altri, in quanto, "deve essere ben chiaro ad ognuno che ciò che è in gioco è la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile nei paesi in via di sviluppo, ed è la pace del mondo." (PP 55).

L'enciclica di Paolo VI rappresenta una delle prime critiche serie alla teoria dello sviluppo dell'epoca; comunque essa venne disapprovata sia da sinistra che da destra. La si considerò troppo dura nei confronti del capitalismo – ad esempio Michael Novak accusò il Papa di ascoltare troppo "gli intellettuali dello sviluppo del terzo mondo" (Deck 2004: 308). Queste considerazioni ricordano gli appunti mossi a Papa Francesco dai suoi critici, che lo attaccano per la sua eccessiva considerazione delle prospettive delle persone ai margini del potere.

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

Successivamente, nel 1971, Paolo VI redasse *Octogesima Adveniens* (un invito all'azione), una lettera apostolica alla Pontificia commissione di giustizia e pace. La *Octogesima Adveniens* richiama ad una maggiore attenzione nei confronti di *urbanizzazione ed emarginazione* nei paesi in via di sviluppo. In seguito allo sviluppo industriale, "l'uomo sperimenta una nuova solitudine, non di fronte a una natura ostile, per dominare la quale ci sono voluti dei secoli, ma nella folla anonima che lo circonda e in mezzo alla quale egli si sente come straniero. Tappa indubbiamente irreversibile nello sviluppo delle società umane, l'urbanesimo pone all'uomo difficili problemi." (OA 10). La preoccupazione maggiore legata all'urbanizzazione è rappresentata dall'emarginazione dei lavoratori delle classi inferiori.

L'accento viene posto sullo sviluppo di tutta la persona e sul bene comune. Questo fatto implica una partecipazione attiva e un'assunzione di responsabilità attraverso la solidarietà. "È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale. Questa umiltà di fondo toglierà all'azione ogni durezza e ogni settarismo ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato." (OA 48). In entrambi i documenti, l'attenzione si concentra sul processo di sviluppo e sulla sua necessità di essere inclusivo e di proteggere i diritti umani di tutti. In risposta, Christine Gudorf nota che "durante gli anni '70 ci furono migliaia di organizzazioni di pace e di giustizia create all'interno di diocesi e parrocchie. ... Vennero istituiti gruppi cattolici di giustizia sociale sia per affrontare le questioni locali di povertà, razzismo e violenza che le questioni internazionali e globali legate all'ingiustizia." (Gudorf

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

2004:330).<sup>3</sup>

Nei decenni successivi, la *Populorum Progressio* sarebbe divenuta l'unico documento oltre alla *Rerum Novarum* ad essere ricordato con un'enciclica commemorativa; Benedetto XVI la considerava la "*Rerum Novarum* per la nostra epoca." La dottrina sociale cattolica riconobbe dunque il diritto allo sviluppo come un diritto umano, un diritto delle comunità – con quasi 20 anni di anticipo rispetto alla dichiarazione sul diritto allo sviluppo firmata dalle Nazioni Unite nel 1987.

L'eredità lasciata da Papa Paolo VI è soggetta a numerose critiche. Il suo magistero comprende la *Populorum Progressio*, la *Humane Vitae* e la *Evangelii Nuntiandi*. È durante il suo pontificato che il sinodo del 1971 rilascia un documento che indica il perseguimento della giustizia come una parte costitutiva del Vangelo. Poi, nel 1974, la struttura del sinodo si tira indietro, così è il Papa a rilasciare in seguito un documento – separato dal rapporto del sinodo (vedi la *Evangelii Gaudium* e la *Amoris Laetitia* di Papa Francesco).

Voglio far notare come nella *Caritas in Veritate* l'approccio di Benedetto XVI nei confronti di Paolo VI sia al tempo stesso interessante e significativo. Esso riconosce come la concezione di uno sviluppo umano integrale sia il messaggio fondamentale veicolato dal magistero sociale di Paolo VI – e cerca di riunificarne la visione attraverso questi documenti disparati e a volte controversi come la *Humanae Vitae*.

---

<sup>3</sup> Riassunto di Paolo VI preso, adattato e ampliato da: Meghan Clark, "Catholic Social Teaching", in Phillip Anthony O'Hara (Editor), [International Encyclopedia of Public Policy--Governance in a Global Age: Volume 3--Public Policy and Political Economy](http://pohara.homestead.com/encyclopedia/volume-3.pdf), pp. 62-70. GPERU: Perth, Australia. <http://pohara.homestead.com/encyclopedia/volume-3.pdf>

## Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018

A mio avviso, l'eredità che ci lascia Paolo Paolo VI presenta tre livelli – il profondo senso dello sviluppo umano integrale, il senso dell'interdipendenza della famiglia umana e il senso emergente di uno sviluppo inteso sia come diritto umano che come vocazione.

### Conclusioni

Se dovessi riassumere lo sviluppo della dottrina sociale cattolica di questo periodo, segnalerei in particolare 4 aspetti che sono divenuti in breve tempo centrali nella visione e nelle analisi morali della dottrina sociale fino ai giorni nostri.

1. Uscire dai confini della Chiesa: la dottrina sociale cattolica non è meramente una teologia interna, ma è intesa come un contributo per il dialogo con tutte le persone di buona volontà. Questo comincia con la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, ma affonda le sue radici nella visione del Concilio – si tratta di una conseguenza dell'essere / del vivere la *Gaudium et Spes*.
2. Il bene comune non esclude nessuno: la partecipazione a tutti gli aspetti della vita civile viene sostenuta ed incoraggiata durante tutto questo periodo. Dal punto di vista storico, l'attenzione posta sui diritti umani, sulla dignità umana, le preoccupazioni per la guerra e il neocolonialismo sono tutti collegati al profondo impegno per cui ogni singola persona è parte di una comunità e può contribuire al bene comune. Questo incoraggia la crescita di organizzazioni di giustizia basate sulla fede, ma al tempo stesso aumenta la responsabilità della comunità per i suoi

## **Presentation for ECCC Workshop on Catholic Social Doctrine 2018**

membri. Le sezioni della *Mater et Magistra* dedicate ad una giusta tassazione rappresentano un interessante esempio di quanto stiamo dicendo.

3. Una maggiore inclusione della Bibbia e un riferimento all'Incarnazione come una parte della visione globale del Concilio Vaticano II. A partire da questo punto, vediamo la dottrina sociale cattolica includere una maggiore riflessione sulla teologia e non solo sulla legge naturale.
4. Lo sviluppo umano integrale diviene un tema centrale per la tradizione; diventa un contributo per delle maggiori riflessioni sul tema dello sviluppo, intrecciando la questione dei diritti umani degli individui e i diritti della comunità, le responsabilità sia dell'individuo che della comunità. Accanto a un approccio olistico ai diritti umani e dello sviluppo – che intende lo sviluppo come vocazione e riflessione sulla responsabilità – esso continua a essere importante all'interno della dottrina sociale cattolica e in conversazioni più ampie sul tema dello sviluppo oggi.